**Maurilio Menegaldo**

41 anni, laurea in ingegneria meccanica, responsabile area calcoli ufficio tecnico di 7° livello all'Aprilia di Noale (Ve) (moto e scooter di varia cilindrata, 650 addetti), delegato. Sposato con due figlie.

***Intervista di Maria L. Granzotto***
Registrata nella sede della Cgil di Noale l'8 e il 15 febbraio 2001.

Nota
*Maurilio è stata la prima persona che ho intervistato. Alcuni giorni prima avevo telefonato a tre possibili "candidati" e dopo aver ricevuto un rifiuto, un assenso in cui c'era un pizzico di diffidenza, la sua era stata l'unica voce che avevo sentito disponibile. Per aiutare me stessa avevo deciso di cominciare con lui.*
*L'incontro era stato fissato per le cinque e un quarto del pomeriggio davanti alla sede della Camera del lavoro di Noale. Arrivo con dieci minuti di anticipo e aspetto in strada davanti all'edificio. E' inverno e nei paesi a quest'ora non si trova molta gente in giro, quelli che passano in macchina mi osservano con curiosità. All'ora fissata non vedo ancora nessuno. Penso di aver sbagliato posto. Chiedo in giro e mi dicono che a Noale c'è un'altra Camera del lavoro, quella della Cisl, vicino all'ufficio postale… forse è là che aspetta. Finalmente vedo una figura avanzare con determinazione, arriva e, dopo un attimo di esitazione, ci presentiamo e cominciamo a parlare. Ci assegnano un bell'ufficio grande, al di là del corridoio un sindacalista dà la sua consulenza ai pensionati. All'inizio c'è una certa tensione, io penso al gran numero di domande a cui lo dovrò sottoporre e al registratore nuovo di zecca che devo far funzionare; per lui, penso, è la prima volta. Armeggio col registratore, lo tengo d'occhio mentre Maurilio parla, temo non venga registrato tutto. Cerco di non farlo notare. Procedo con le domande, il suo è un tono di voce piuttosto basso e il registratore a volte si mette in pausa. Maurilio se ne accorge, si avvicina con la sedia e alza il tono della voce. Parlando si rilassa e racconta volentieri.*

*Cominciamo l'intervista partendo dalla tua biografia.*
Io sono nato a San Donà di Piave una quarantina di anni fa. La mia famiglia era composta da papà, mamma, due figli. Ho un fratello maschio che lavora nel settore del commercio, ha un piccolo commercio in proprio. Poi c'era una zia in casa, sorella di mia mamma, la classica zia che vive in casa.

*E i nonni?*
Mio nonno materno era autista presso una famiglia ricca che aveva parecchie proprietà a San Donà di Piave. La nonna materna era casalinga. Il nonno paterno era mugnaio, aveva un mulino che poi alla sua morte è passato a un mio zio. La nonna paterna era ovviamente casalinga, anche perché con sette figli era difficile che cercasse altre occupazioni.

*Quale livello di scolarizzazione avevano i tuoi genitori?*
La mamma aveva le elementari, il papà la scuola superiore, aveva la maturità scientifica. Aveva anche cominciato l'università, aveva fatto il biennio di ingegneria, aveva dovuto mollare, poi aveva fatto il tipografo.

*E tu sei sposato?*
Sposato con due figlie.

*La moglie lavora?*
La moglie lavora, è insegnante di scuola media, fortunatamente di ruolo. Insegna inglese in una scuola media. Ha passato degli anni brutti, perché quando ha preso la cattedra ha dovuto andare a San Michele al Tagliamento.

*E le tue figlie quanti anni hanno?*
Alberta, la più grande ha dieci anni, undici ad agosto. Quest'anno finisce la quinta elementare. La seconda ha fatto sei anni ieri l'altro.

*Scusa la domanda personale, la tua casa è in affitto o di proprietà?*
E' di proprietà.

*Il tuo percorso scolastico?*
Io ho fatto tutte le scuole a San Donà, fino alle superiori. Ho fatto il liceo, poi sono andato all'università a Padova, ho fatto ingegneria. Mi sono laureato in Ingegneria meccanica. Sono andato volentieri a scuola, anche perché ho avuto la fortuna di avere una buona memoria. Gli anni scolastici mi hanno lasciato un bel ricordo e anche il periodo dell'università , la passione per gli studi fa già la metà del lavoro. Mio papà non mi ha mai fatto mancare niente, anche se lavorando in proprio ed essendo onesti, si fanno pochi soldi. E' morto poveretto. Ho avuto lo stimolo di finire presto gli studi. Mio fratello ha preferito andare a lavorare dopo le medie, anche se mio papà avrebbe voluto che prendesse un diploma. Ha fatto il primo anno di ragioneria, dopo ha abbandonato.

*Tutta la tua infanzia e l'adolescenza l'hai trascorsa a San Donà, cosa ricordi?*
Alle elementari c'erano tanti bambini all'epoca, poi ci si trovava con tutte le famiglie del centro di San Donà, quindi ho fatto tutte le mie amicizie là. Ho cominciato a frequentare gli ambienti parrocchiali, i gruppi e l'oratorio dei Salesiani. I Salesiani avevano le scuole professionali: là hanno studiato molti amici del sindacato, erano lavoratori del Petrolchimico perché a San Donà chi andava a lavorare nell'industria, prima andava a lavorare da Papa, industria di serramenti del legno, poi hanno chiuso, e restava il Petrolchimico di Marghera, non c'era tanto da scegliere. Infatti dai Salesiani c'era la scuola di analista chimico e tanti amici, più vecchi di me, che avevano fatto il diploma là, dopo sono andati a Marghera e sono entrati nel sindacato, sia iscritti Acli che non Acli. Io ad esempio è dall'"81, quindi vent'anni, che sono iscritto alle Acli, che a San Donà hanno sempre avuto una connotazione, sempre in riferimento alla Dc, ma con una forte componente critica. Mi ricordo quando ero ragazzino, nel 1974-75, è stata fatta un'opposizione abbastanza forte da parte delle Acli, a proposito del colpo di Stato in Cile, chi ha fatto la manifestazione sono state le Acli. È venuto fuori il famoso volantino di San Donà. All'epoca il parroco monsignor Angelo Dal Bo era molto favorevole a quella che era la scelta socialista delle Acli, lui disse: "Ragazzi non vi preoccupate, una stanza dietro la canonica la troverete sempre da me. Fate quello che volete, io sono sicuro che lo farete bene". Infatti venne fuori subito un volantino da parte degli ambienti più retrivi, la destra democristiana sui "comunistelli che si nascondono in sacrestia". Quella volta qualcuno se l'è legata al dito e ha fatto bene a legarsela al dito. San Donà è un ambiente abbastanza chiuso da questo punto di vista. Anche parlando con chi viene da fuori, da altri paesi del Veneto, parlavo una volta con un cappellano che veniva da Crocetta del Montello, mi diceva che noi di San Donà eravamo dei tipi strani perché se è da dir di sì, lo diciamo, ma se è da dir di no, non lo diciamo mai. Quando stiamo zitti, vuol dire che è no.
San Donà è stato un centro su una zona che è sempre stata depressa, nel senso che era zona agricola con tanta mezzadria, poco più in là cominciavano le grandi tenute, c'era quella dei conti Grimani, tenuta Lovati, della Brussa, dei Marzotto verso il Portogruarese. Era poca la piccola proprietà, tutta nella zona alta. Inoltre c'è da dire che è sempre stata zona di assoluta maggioranza democristiana dal '46 fino al '90. Tornando alla mia storia personale, alle superiori ho partecipato abbastanza attivamente alle manifestazioni e ho maturato l'iscrizione sia alle Acli che alla Democrazia cristiana, anche se per tradizione personale, alla sinistra Dc. Ai congressi i dorotei prendevano 80%, alla sinistra il 20%, ma pazienza, c'eravamo e ci facevamo sentire. Io sono stato iscritto dal '79 al '93, quando è stato sciolto il partito. Sono stato firmatario del manifesto Martinazzoli, iscritto al Partito popolare nel '94 e poi ho restituito la tessera nel '96, perché mentre alla fondazione sembrava che il partito si fosse messo su una nuova strada, poi c'è stata la scissione di Buttiglione,

e sembrava che una certa area cattolica organizzata avesse capito da che parte stare, proprio quando si delineavano i due poli. Dopo le elezioni del '96 io ero convinto che si concretizzasse un passo ulteriore e che i cattolici di sinistra avessero una presenza organizzata di collaborazione con le forze socialiste e sinistra comunista, in grado di distinguersi però per la matrice cattolica, pur condividendo i valori della sinistra. Purtroppo non è stato così e lo si vede nei cambiamenti di questi ultimi tempi che hanno sostituito il gruppo dirigente vicino a Martinazzoli, Rosi Bindi in testa. Quel gruppo è stato progressivamente emarginato e allora ho deciso di andarmene anch'io, anche se con gli amici del Partito popolare siamo restati in buoni rapporti.

*Quale peso ha la religione nella tua vita?*
Per utilizzare una definizione abusata posso dire di essere cattolico praticante, anche se critico. Tuttora il mio riferimento ideale si trova piuttosto in certi gruppi di volontariato come "Rete radié resch", fondata da Ettore Masina, cattolico del dissenso, che si impegnano sia economicamente che con campagne di supporto su precisi progetti di solidarietà, come alfabetizzazione, coscienza sindacale. Per esempio la rete di Mogliano sostiene un progetto che coinvolge la pastorale della terra di una diocesi del missionario padre Sergio Tonetto dal Parà, originario di Passerella di Jesolo, collegato al movimento dei "sem terra" brasiliani che affrontano lotte di tipo sociale. Il gruppo li sostiene attraverso due volontari che fanno opera di sindacalizzazione e di alfabetizzazione presso i contadini e relative campagne di sensibilizzazione.

*Quali progetti per il tuo futuro?*
Voglio continuare a lavorare come sto lavorando ora e poter continuare con le mie attività sociali. Di volta in volta deciderò i miei ambiti di intervento. Il mio impegno come delegato di fabbrica è recente perché dopo un certo periodo di esperienza in ambito del volontariato, maturi delle aspettative che l'associazione non è in grado di soddisfarti. Continuo a sostenere le Acli, a farmi la tessera, fino all'anno scorso ero vicepresidente delle Acli di Treviso, ma in realtà l'associazionismo non ti garantisce quell'incisività che riesce a darti un movimento politico o una organizzazione sindacale. Avendo percorso una certa parabola, nel corso degli anni ho raggiunto una certa maturazione che posso offrire agli altri.

*Questo che hai appena descritto è un concetto di "servizio"?*
Sì, possiamo dire di sì, io ritengo che se uno ha maturato delle conoscenze o delle competenze è un peccato mortale tenersele solo per se stessi. Non credo che se ognuno di noi si chiude nel proprio privato la società riesce a migliorare, anzi ho visto un documentario l'altra sera su cosa accade a chi viene espulso dal mondo del lavoro negli Stati Uniti. Sono cose sconvolgenti considerando che quello potrebbe diventare il modello per la nostra società. Raccontava di persone che venivano congedate dalle aziende semplicemente dicendo che la loro professionalità non serviva più e si trovavano in mezzo a una strada. Bisogna combattere affinché questo tipo di società non si affermi anche da noi.

*Qual è stato il tuo primo lavoro?*
Il mio primissimo lavoro venne dopo il servizio civile che durava, a quel tempo, 20 mesi e che feci in un centro educativo occupazionale diurno a Piove di Sacco. Fu presso una officina di San Stino di Livenza che faceva stampi. Avevano bisogno di uno da mettere in ufficio tecnico che facesse la programmazione del percorso utensili delle macchine. Ero stato assunto in qualità di impiegato, anche se richiedevano un laureato, ma per imparare il mestiere va bene sempre tutto.
Lì sono rimasto tre mesi. Avevo già 27 anni, poi mi è arrivata l'offerta dell'Aprilia. All'epoca mandavano ancora le richieste a casa, infatti ero meravigliato che nei mesi successivi alla laurea mi fossero arrivate ben 40 offerte di lavoro. Era la prima metà degli anni Ottanta, quando le industrie si rubavano i laureati, addirittura i neo laureati che non sapevano niente di lavoro. Mi erano arrivate da tutto il nord d'Italia. Vi erano molti industrie della zona, ma poi aziende della Lombardia, alcune mai sentite nominare, altre importanti come la Fiat, l'Ansaldo. Fu buffo quando mi telefonò la Simmel di Castelfranco che faceva forniture per l'esercito, e mi propone un colloquio . Io risposi che

facevo servizio civile perché obiettore di coscienza e concordammo che non era il caso di andare avanti con la proposta.

*Quale impatto hai avuto col tuo primo lavoro?*
Nel complesso positivo. Era una piccola azienda con una sessantina di dipendenti. Vi era un rapporto estremamente amichevole sia con i colleghi dell'ufficio tecnico, sia con i colleghi che lavoravano in officina. Col senno di poi ho avuto piacere di aver fatto questa esperienza perché andando in officina si capiscono tante cose.

*E' stata la chiave per imparare il lavoro?*
Sì, esattamente, era importante dal punto di vista tecnico imparare a fare, di vedere come si fanno le cose fisicamente, come si prende un pezzo di ferro, come lo si scava ecc.

*Tu assistevi solo alle operazioni?*
Io a disegno facevo il mio percorso utensile, poi andavo con il mio nastrino perforato, all'epoca ancora si usavano, andavo dall'operaio operatore di macchina e insieme si faceva il controllo della lavorazione. Lì ho imparato un sacco di cose anche se si è sempre detto che chi ha una laurea o un diploma ne sa sempre di più di chi ha solo la terza media, ma uno che lavora su una macchina utensile non è mica uno stupido, a volte si assiste a una inversione di ruoli. Si comincia a capire che al di là delle gerarchie, tutte le professionalità contribuiscono a raggiungere l'obiettivo dell'azienda, che non è solo il profitto, ma è dare un servizio alla comunità.

*Vedevi il padrone?*
Sì, era presente, anche se non ha mai fatto pesare la sua qualifica di "sior p aron". Veniva a vedere, controllava il lavoro e ci chiedeva come andavano le cose, si occupava in prima persona dell'azienda. Non alzava la voce, non aveva modi brutali, ma si facevano anche 12 ore al giorno.
Era un periodo in cui erano pieni di lavoro, perché era una azienda che forniva tutte le industrie del settore automobilistico. Loro lavoravano per Fiat, Alfa Romeo, per Bmw, per cui arrivavano le commesse e l'azienda era piccola, per cui non ci si potevano permettere due o tre persone in più. Io facevo 52, 54 ore alla settimana, si lavorava anche il sabato mattina fino all'una.

*Che effetto ti ha fatto la prima paga?*
Ero contento della mia prima paga, all'epoca mi ero appena comprato la macchina e le prime tre rate me le aveva prestate mio papà. Avevo comprato una Uno perché costava meno di tutte, e con i miei primi soldi ho restituito il prestito. A dir la verità, la mia prima prima paga non era intera, avevo iniziato dal 15 luglio e ho preso 700 mila lire e già quelli mi sembravano tanti soldi. Il mese dopo, agosto, l'ho lavorato tutto in quanto non avevo ferie, presi un milione e 200 mila lire con gli straordinari, mi sembrava la felicità più grande. Poi finii quel lavoro perché mi era arrivata a casa l'offerta dell'Aprilia. Sapevo che l'Aprilia era u na azienda in crescita, mi fecero i test e mi assunsero.

*Hai fatto allora un unico lavoro precedente al tuo attuale impiego?*
No, la storia è più lunga. In Aprilia sono rimasto dal 1° ottobre '87 al marzo '89. Mi ero reso conto di una cosa, avendo fatto la brevissima esperienza del primo lavoro. In Aprilia c'era una impostazione che non mi piaceva, nel senso che mi avevano detto che io sarei diventato responsabile di progetto, non era importante che io sapessi come si faceva il lavoro perché dovevo gestire i miei collaboratori. Se dovevo gestire i collaboratori e questi un giorno mi fossero venuti a chiedere qualcosa, era giusto che io gli rispondessi: "Arrangiati"? Dopo un po' di tempo me ne sono andato e sono andato a lavorare alla Zanussi.

*Ti offrivano più soldi?*

No, anzi prendevo di meno. Zanussi mi aveva assunto già a tempo indeterminato, senza contratto formazione lavoro, al sesto livello equiparato agli altri sesti livelli, percepivo 150.000 lire in meno rispetto all'Aprilia.

*Dove andavi a lavorare?*
Lavoravo presso la ditta 'Sole", era una branca della vecchia Zanussi elettromeccanica, quelli che costruivano i motori per lavatrici e lavastoviglie. La 'Sole" era in comune di Pordenone. All'epoca ero già sposato e abitavo a Mogliano. Al lunedì mattina partivo da casa con l'automobile che lasciavo in stazione a Pordenone, e tutta la settimana facevo su e giù col treno. Era abbastanza comodo.

*Quanto sei rimasto?*
Sono rimasto un anno, in quanto alla fine dell'89 avevo ricevuto l'offerta Fiat. Era una bel la occasione, cercavano persone da mandare a lavorare al Centro ricerche a Orbassano. Ero curioso di lavorare in una grossa industria, l'ambiente era tutto sommato abbastanza tranquillo, si lavorava sullo sviluppo prodotto, senza stress, ho pensato che era il caso di rischiare, se non si rischia quando si è giovani, a cinquant'anni non si rischia di certo. Ho iniziato il primo aprile del '90 e sono rimasto due anni e mezzo. Se le cose fossero andate diversamente, forse non saremo oggi a parlare insieme. A quel tempo lavoravo solo io, mia moglie faceva solo qualche supplenza e avevamo una bambina piccola, si tirava un po' sui soldi. Cercavamo casa a Orbassano, il problema era che la cintura attorno a Torino era già satura e i costi delle case altissimi per cui mi sono spostato con la ricerca nella zona di Pinerolo. Nel '91 si trovavano appartamenti nuovi o seminuovi a tre milioni al metro quadro, nel '91! Mi sono reso conto che non era possibile. Ero rimasto in contatto con l'Aprilia facendo dei lavori di cons ulenza e a metà del '92 mi chiedevano di ritornare. Io ero stanco di andare via da casa domenica nel primo pomeriggio, e tornare il venerdì sera di ogni settimana. Abitavo da solo a Giaveno, 20, 25 km da Torino. La mia famiglia continuava ad abitare a Mogliano.

*Eri costretto così a pagare due affitti?*
Sì, avevo trovato a Giaveno, attraverso amicizie comuni, un appartamento che era stato del papà dei miei padroni di casa. Erano persone estremamente corrette e l'affitto era conveniente. Era pesante il viaggio.

*Trovavi soddisfazione nel lavoro?*
Mi trovavo bene. Ero inserito nell'ente motori e lavoravo nei motori sportivi. All'epoca vi erano Alfa e Lancia che partecipavano alle competizioni sportive internazionali e poi c'era la Ferrari. Io avevo contatti frequenti con Ferrari, ho ancora diversi amici lì e ogni tanto ci si sente. L'esperienza mi ha arricchito, perché ho potuto venire a contatto con la mentalità della grande industria, che ha i suoi lati negativi, ma anche positivi. Già nel '90 c'era la quattord icesima erogazione, cosa che qui abbiamo ottenuto dopo anni e anni di lotte, era l'ex premio di risultato, era un mese di stipendio. C'era la gratifica per tutti secondo obiettivi, con un minimo prefissato, il variabile veniva stabilito dal proprio capo. Il milioncino lordo c'era per tutti, operai compresi.

*Cosa non ti piaceva della grande industria?*
Noi stavamo bene: il Centro ricerche aveva ottocento dipendenti, c'era la dimensione umana, si faceva in tempo a conoscere tutti i colleghi, anche se non era così perché c'era un *turnover* piuttosto elevato. Alla fine comunque eri un numero. All' inizio '92 in Fiat c'erano 7.000 esuberi, soprattutto impiegati e quadri. Ogni capo reparto doveva tagliare il numero di persone che gli era stato dato, si mandavano le persone chi in prepensionamento, chi trasferito ad altre aziende dell'indotto, tutto veniva contrattato, ma ti rendevi conto che il tuo peso era ininfluente. Questo è uno degli aspetti negativi della grande industria.

*Era l'incertezza che ti ha spinto a l asciare la Fiat?*

No, non era stata l'incertezza, perché quando fai il tuo lavoro… I dirigenti Fiat sono tra i più grossi "squali" che girano in Italia, ma se fai patti chiari, se non gli attraversi la strada, puoi star tranquillo. Se però gli attraversi la strada ti investono e fanno marcia indietro per essere sicuri di averti beccato, ne ho avuto dimostrazione anche con colleghi che si erano messi in rotta con loro. Non ti mandano mica via, ti mettono in un angolo.

*Cosa intendi con il "mettersi in rotta"?*
Contrastare significava esprimere una posizione personale, una propria opinione su come svolgere un lavoro. Ti racconto, avevo un collega che aveva litigato con il superiore perché le cose gli sembrava fossero fatte malamente. Il dirigente aveva invece affermato che si doveva fare come da lui deciso. Le cose andarono effettivamente male come osservato, purtroppo con poca acutezza il mio collega è andato a rimarcarlo al dirigente, il quale se lo legò al dito. Un altro collega era stato mandato allo stabilimento Fiat di Bari, lui era quadro a Torino, e lì dopo un po' di tempo gli offrirono un posto di dirigente: lui obiettò che la famiglia ce l'aveva a Torino e che gli accordi erano solo di un paio di mesi giù, in Meridione. Gli risposero "va bene", ma da com e glielo dissero lui capì che se anche avesse avuto la ben che minima ambizione di passare dirigente, non sarebbe mai stato dirigente, almeno in Fiat. Certo vi era un grande rispetto delle normative, la "626" piuttosto che lo Statuto dei lavoratori, se io dovevo partecipare a un'assemblea, se dovevo far sciopero, nessuno diceva niente. Le relazioni industriali erano correttissime, però dovevi stare attento.

*Quindi te ne sei andato e sei tornato in Aprilia.*
Sono tornato a settembre '92 e sono rimasto fino a oggi. Mia moglie ha vinto in seguito il concorso e ha cominciato a insegnare in una scuola privata, l'Astori di Mogliano. Lavoravamo in due, abbiamo cominciato a mettere via qualche risparmio per comprare casa, tuttavia è stato drammatico il rientro. Ormai mi ero abituato a una realtà per certi aspetti anche brutale, se vuoi, però i rapporti erano chiari, anche con l'ufficio personale mi ero trovato bene. Era un'industria, la gente sapeva quali erano i doveri, ma anche sapevano quali erano i loro diritti. Se c'era da lottare, si lottava.

*Cos'è l'Aprilia, invece?*
Se la dobbiamo definire come prodotto, l'Aprilia produce moto di tutte le cilindrate, se dobbiamo definirla come azienda diciamo che già al primo impatto, tredici anni fa, e poi l'impressione che mi è stata confermata dalla permanenza attuale, se volessimo definirla in poche parole si potrebbe dire tanta buona volontà da parte di tutti, ma poca cultura industriale. Paradossalmente hanno più cultura industriale gli operai che lavorano in produzione che non tanti dirigenti che sono dentro da noi.

*Qual è il motivo di questo stato di cose?*
Ti ricordi, la prima volta mi avevano detto che dovevo gestire le persone e non mi dovevo occupare dei problemi tecnici, ma se non si impara a lavorare non si capiscono quali sono i problemi del lavoro! E' inutile che io dica alla gente cosa fare se non sono in grado di rendermi conto che l'ordine che ho impartito è impossibile da eseguire. E poi magari ci si arrabbia perché hanno fatto solo mezzo lavoro, quando la colpa non è delle persone.

*Ti sei ritrovato con lo stesso limite che avevi lasciato la prima volta?*
Sì, perché le teste che comandano sono sempre le stesse e le cose fino a ora sono sempre andate bene. Lo smarrimento che c'è oggi in Aprilia è dovuto al fatto che dopo anni di "alti" cominciano a venire i "bassi". La fase espansiva è finita da due anni, tanto per dare delle cifre due anni fa l'Aprilia aveva prodotto 286.000 moto, nel consuntivo '99, 271.000, consuntivo 2000, 230.000, preventivo 2001, 200.000, se non è recessione questa! Non è un problema, ci possono essere fattori contingenti, se uno ha un minimo di cultura industriale rileva che quel tipo di prodotto non va più, ci saranno altri due anni con una curva decrescente, intanto si approntano nuovi prodotti e se si faranno delle scelte corrette la curva riprenderà a crescere. E' un ciclo, non era pensabile che l'Aprilia conoscesse una espansione indefinita. Invece c'è smarrimento. Tre mesi fa sono state

chiamate due aziende di consulenza a livello internazionale, statunitensi. Questi signori hanno fatto le loro analisi e sembrerebbe avessero detto che, rispetto alla situazione attuale, ci fossero delle persone in più, sono tutte voci, non si sa mai nulla di preciso. Ad esempio hanno assunto il vicepresidente da gennaio e non è ancora stato presentato alle Rsu, ha la segretaria, ha la macchina. Non capisco cosa aspettano a presentarcelo. Dicono perché non è ancora ufficiale, ma ha anche l'indirizzo della posta elettronica. E' rimasto l'approccio da botte ga artigiana. Quando lavoravo alla "Sole" avevano cambiato il direttore generale, quello uscente ha convocato un'assemblea di tutti i dipendenti della "Sole" per congedarsi, quello entrante è passato per tutti gli uffici per presentarsi. In Aprilia per poco anni fa non mettevo fuori della porta il direttore del personale. Vedo un signore che viene dentro, tranquillo senza dir niente, io stavo per chiedergli dove stesse andando, quando mi hanno informato che era il direttore del personale.

*Quanti dipendenti ha l'Aprilia?*
Quasi 600 nello stabilimento di Scorzè e 650 in quello di Noale. Il fatturato '99 è stato di 1.200 miliardi. Tornando ai consulenti, avrebbero concluso che manca all'Aprilia la gamma degli scooter di grossa cilindrata. Sono alcuni anni che ce lo dicevamo tra di noi. Perché ci si deve affidare a queste aziende esterne e non si valorizzano le risorse e le competenze interne?

*Qual è esattamente il lavoro che svolgi?*
La mia qualifica è "responsabile dell'area calcoli dell'ufficio tecnico" della progettazione sia motori che veicoli. Nell'organigramma aziendale sotto di me ho due persone, uno che si occupa di calcoli strutturali, un altro dei calcoli della rumorosità. Non sono gestore dell'area, sono ancora operativo.

*Qual è il tuo orario?*
Sono giornaliero forfetario in quanto settimo quadro. Di norma alla settimana in questo periodo faccio dalle 45 alle 50 ore, anche se certi periodi termino alle 17,30.

*E' nocivo il tuo ambiente di lavoro?*
No certo qui a Noale, a Scorzè dove ci potrebbero essere situazioni di relativo pericolo, sia le Rsu che Rls (responsabili dei lavoratori per la sicurezza) lavorano bene.

*Il tuo salario lo reputi adeguato?*
Io non posso assolutamente lamentarmi, lo stipendio è buono. C'è da dire che nell'ambito della categoria è adeguato, se ci confrontiamo con gli altri che lavorano in diversi settori possiamo concludere che noi metalmeccanici siamo dei "poveri cani". Uno che lavorava nel software ci aveva mandato il suo curriculum, 95 milioni all'anno, io me li sognerò solo di notte, e sa fare solo questo. Un metalmeccanico tedesco di livello medio si vergognerebbe di prendere quello che prendo io, come ho constatato di persona l'anno scorso in spiaggia, dopo aver conosciuto una coppia di italiani che lavoravano in Germania.

*È monotono il tuo lavoro?*
Assolutamente no, io lavoro in fase sviluppo progetto, e questo mi permette anche degli ambiti di creatività, il tempo mi passa velocemente. Quello che mi pesa dell'azienda è la mancanza di informazioni e di formazione, questo significa che si fanno sempre gli stessi errori. Arriva il nuovo assunto e fa gli stessi sbagli che io ho fatto 15 anni fa, perché non è compreso il valore della formazione nella nuova leva di lavoro.

*Pensi di cambiare lavoro?*
C'è stato un periodo in cui ci pensavo seriamente, anche se il lavoro mi piace, perché mi ero stancato di occuparmi di cose che non entravano direttamente col mio lavoro, come ad esempio il computer del collega che non funziona o altre piccole stupidaggini, necessarie per mandare avanti il lavoro.

*Cosa ti ha fatto cambiare idea?*
Mi sono guardato un po' in giro e non c'è gran che. Avevo ricevuto una nuova offerta di lavoro da una azienda qui della zona, solo che mi offrivano di fare quello che già faccio in Aprilia con uno stress aggiuntivo, quello di dover viaggiare spesso perché la ditta ha stabilimenti in giro per il mondo. E io ho già perduto l'infanzia di mia figlia, quella più grande, in quanto ero sì rientrato nel '92 quando era ancora piccolina, ma in Aprilia per tre o quattro anni mi ero dedicato completamente al lavoro, tanto che ho dovuto dirmi da solo basta, quello che si arriva a fare la sera si fa, il resto si fa domani. Con l'Alberta mi sono trovato che aveva sette anni e io non avevo ancora capito come era successo.

*Quale rapporto hai con i compagni di lavoro?*
Tutto sommato buono, io generalmente in tutti i posti in cui sono passato mi sono trovato bene, certo non sono mancate le discussioni col collega, col capo, ci si scalda un po', però sono discussioni nell'ambito del lavoro, finito quello è finito tutto.

*Nell'ambiente di lavoro quali sono le tue priorità?*
Dal punto di vista della carriera e dello stipendio sono soddisfatto, per me è importante svolgere bene il mio lavoro insieme ai miei colleghi, anche con l'obiettivo di far andare bene l'azienda, sulla stessa barca siamo tutti. Con i colleghi cerchiamo di portare avanti le cose meglio che si può, anche i colleghi più giovani ci tengono a quello che fanno, sono appassionati di moto e fare moto non è come fare caramelle.

*La gestione aziendale dell'Aprilia è di tipo paternalistico o autoritario?*
Una volta c'era la presenza costante di Ivano Beggio, del padrone che non si imponeva, del paternalismo, forse anche del migliore, del buon padrone che si interessa dei suoi dipendenti. Se poi ti iscrivevi al sindacato… Adesso questa impronta è rimasta, ma per forza di cose si sta affievolendo. Beggio lo si vede una volta al mese, se va bene, le dimensioni dell'azienda sono enormemente cresciute, basta pensare Noale, Scorzè, Santa Maria di Sala dove ci sono i ricambi, il magazzino in via Mestrina, nelle colline dell'Umbria c'è una fabbrica del gruppo Aprilia, che fa stampaggi di plastica. Si comincia a vedere che il gruppo dirigente, la leadership di una volta comincia a essere non più sufficiente. Un tempo eri con loro a stretto contatto, gli davi del tu. Nel giro di otto anni ho visto cambiare quattro direttori del personale. C'è una certa crisi di identità e si continua a mandarla avanti come fosse la piccola azienda degli inizi. Anche la Benetton ha fatto così per tanti anni, ma poi hanno cambiato registro.

*Parliamo della tua militanza sindacale.*
Il mio primo impegno è stato con le Acli, anche per tradizione familiare. Mio padre aveva fatto politica attiva fino al 1953, quando avvenne la "pugnalata" di Fanfani a De Gasperi, in seguito rinnovò solo la tessera alla Dc. Alle elezioni del '93, le amministrative di San Donà, egli votò senza dubbi per il centro sinistra. Le Acli, fin da quando ero studente, capivo che erano una associazione che ti avvicinava ai temi sociali in modo formativo. Da diversi anni le Acli insistono sui diritti di cittadinanza anche per quelli che vengono dall'estero. Qualche volta ci si dimentica che non si è cittadini solo fin sulla porta dell'azienda, dopo è zona neutra.

*Da quanto tempo sei delegato sindacale per la Fiom?*
Dalle ultime votazioni, da settembre. È stata una maturazione progressiva, avevo fatto gli scioperi, ero in contatto da tempo con l'ambiente sindacale interno, anche se non era un interesse preciso. Col tempo capisci che l'azienda non è solo del padrone, l'azienda è anche e soprattutto di chi ci lavora dentro. Alla fine uno capisce che il padrone ci mette solo i soldi. I soldi, in Italia un po' meno, ma se vai in altre nazioni te li danno con una certa facilità, se uno vuole fare l'imprenditore non è che abbia grossissime difficoltà all'estero. Non sono i soldi il problema, soldi ce ne sono, sono importanti le capacità delle persone, la professionalità, la voglia di fare. È quello il bene più prezioso. Nel mondo di oggi prima viene il capitale, poi il lavoro e infine i lavoratori, invece i

rapporti devono essere invertiti. Il capitale deve servire al lavoro che deve servire ai lavoratori. Anche noi diciamo e siamo orgogliosi che il Nord, in particolare il Nord-Est, manda avanti l'Italia, ma a che prezzo!
Ci si potrebbe anche chiedere se gli imprenditori pagassero le tasse, se i lavoratori lavorassero otto ore e non dodici e il sabato e domenica andassero a spasso, come fanno in Francia o in Germania dove non mi sembra muoiono di fame, dove sarebbe il Nord-Est?

*C'è enfasi sul Nord-Est come locomotiva d'Italia?*
In Aprilia non più di tanto, anche se il nostro presidente, nonché datore di lavoro, ci ricorda che si lavora su una azienda moderna, che ha successo, dobbiamo essere orgogliosi, queste sono anche cose giuste. Anche alla Guzzi che è fortemente sindacalizzata, sono molto orgogliosi di essere l'azienda Guzzi. Sono convinto che gran parte delle persone è contenta di essere in Aprilia, propri o perché è l'Aprilia.

*Tra i delegati sindacali eletti in Aprilia sono presenti altre sigle, oltre alla Fiom?*
Lo stabilimento di Noale su 5 delegati eletti 4 sono Fiom, 1 Uilm.

*Come vedi gli altri Rsu?*
Fisicamente molto poco, perché il delegato Uilm è a S.Maria di Sala, presso il reparto "garanzie ricambi" dell'Acs che attualmente è stata incorporata in Aprilia. Io devo dire una cosa, non per vantarmi, non è certo merito mio, è una storia che c'è alle spalle che ti fa essere quello che sei, ma tra i colleghi Rsu, quello che si dà più da fare è proprio il sottoscritto.

*Sei tra quelli che hanno preso l'incarico più seriamente?*
Se non si prende seriamente questa cosa qua! Non perché gli altri lo abbiano preso sottogamba, probabilmente non hanno grosse esperienze di militanza alle spalle e pensano che svolgere un incarico rappresentativo sia più limitato di quello che in realtà è. Io ho parlato con persone che hanno passato lunghi anni nell'allora Consiglio di fabbrica, poi con le rappresentanze aziendali, adesso Rsu, dicevano che se uno vuol svolgere bene l'incarico deve dedicargli molto tempo e energia. Anch'io mi sono trovato a dover scegliere, se ascoltare un collega e quindi far capire che ci sei, o trascurare il lavoro, lasciandolo per il giorno dopo. Ho capito che è meglio fare la prima, perché in qualche modo il lavoro riesci a svolgerlo.

*E' più importante ascoltare le persone?*
In questo momento sì, lascio "piangere sulla spalla" il collega e poi prendo nota e quando sarà opportuno tirerò fuori le sue ragioni.

*Cerchi di prendere iniziative congiunte con le altre sigle?*
In realtà la presenza Uilm e Fim all'Aprilia di Noale è debolissima, anche in merito alla iniziativa del referendum in fabbrica. Piero, il delegato Uilm, è venuto a darmi una mano per le operazioni di scrutinio, ma il referendum abbiamo dovuto organizzarlo tutto noi altri. Anche nello stabilimento di Scorzè, parlando con un vecchio iscritto Fim, si diceva che sono bravi "fioi", ma non capiscono niente. Inoltre c'è da dire che sia la Fim ch e la Uilm attraversano un periodo di crisi esistenziale.

*Sei soddisfatto delle iniziative del sindacato?*
Io direi una cosa, si dovrebbe recuperare il ruolo del sindacato tornando un po' alle origini. Il sindacato per molti anni, considerando le vicende italiane, è stato visto più come un'organizzazione di potere più che come un'associazione di lavoratori che deve trovare la sua spinta dal basso. È stata persa una grossa fetta di persone con alta professionalità, però se cerchi di prenderli per il verso giusto li recuperi. Ormai anche sesti o settimi livelli non possono andare a trattare il salario essendo in un'azienda dove le professionalità sono elevate. In realtà si vedono persone con elevata professionalità che si trovano un po' nella situazione in cui si trovavano una volta gli operai. Un tempo in un'azienda con 600 dipendenti i laureati saranno stati 3, adesso ce ne sono 200 tra

ingegneri, laureati in economia e commercio, il titolo oggi è ormai inflazionato. Ad esempio ci sono ingegneri all'ufficio acquisti, in programmazione logistica c'è una ragazza laureata in ingegneria aeronautica.

*Quali sono le tematiche sulle quali il sindacato dovrebbe intervenire con maggior vigore?*
Le sfide grosse del sindacato in fabbrica sono: ci si trova davanti a delle persone che non hanno più interessi comuni forti, come era una volta la classe operaia che aveva una forte coesione. Oggi ti trovi di fronte a persone molto varie, anche se sono tutti operai, alcuni hanno la terza media, qualcuno ha anche la laurea, per cui vi è già una differenziazione di partenza che allontana. A livello impiegatizio è ancora più evidente. Una volta l'operaio aveva una scolarità bassa, di famiglia modesta, il papà era operaio o contadino, vi erano valori comuni, di solidarietà di paese. Oggi trovi persone che hanno interessi diversi, provengono da famiglie diverse e soprattutto più frammentati sono i valori condivisi, già abbastanza pochi e quei pochi non sono certo valori nobili.
Le persone hanno un approccio profondamente individualistico al mondo del lavoro, per cui i grandi temi collettivi su cui il sindacato potrebbe impegnarsi maggiormente come ristrutturazioni industriali, orario, sicurezza nel luogo del lavoro ecc., non vengono affrontati perché non si pensa di aver bisogno di affrontarli. Oggi ci si ritrova a dover riaffrontare tutte le problematiche che erano state affrontate dal movimento operaio cento anni fa. Educare il lavoratore ai valori della fabbrica.
Un altro grosso scoglio è farsi accettare come sindacato e far passare certi discorsi... Anche l'altro giorno si parlava della vertenza alla Vetrella con un iscritto Fiom e io sostenevo quanto fosse duro per questi 11 lavoratori dover accettare di spostarsi a Oderzo, in un altro stabilimento sempre della Vetrella, questo mi rispose che si doveva avere una certa flessibilità. Gli ho ricordato che praticamente questi lavoratori subiscono un danno economico, sostenere le spese di un viaggio piuttosto lungo, e poi devono alzarsi ogni mattina ben un'ora e mezzo prima. Dentro a questa lista hanno inserito tre persone con handicap, che non possono guidare. Era meglio che l'azienda dicesse chiaramente che dei lavoratori dovevano essere messe in mobilità. Non si può prendere e spostare una catena di montaggio e si spostano anche gli aggregati. Come diceva Oscar Mancini [segretario della Camera del Lavoro di Dolo-Mirano (ndr)], gli operai sono stati trattati come i bulloni della catena di montaggio.

*Mi sembra di capire che anche il sindacato ha subìto questa cultura della flessibilità operaia.*
Il colloquio con l'iscritto Fiom mi ha fatto capire che il sindacato non fa più formazione politica e dei diritti verso i lavoratori.

*Questa latitanza da quanto tempo la ritrovi?*
E' recente, anche se a livello impiegatizio da quando ho cominciato a lavorare. Una volta il sindacato poteva permettersi di perdere gli impiegati perché perdeva il 10% della forza lavoro. Oggi non è più così, a Noale se si fermano gli operai non succede proprio niente, si fermerebbero 50 persone su 600.

*Il sindacato ti sembra carente sui valori della solidarietà e anche dei diritti?*
Vi è un problema generale di quelle che si chiamano le agenzie formative. La scuola ormai non forma più i cittadini, dà prevalentemente nozioni, anche se non vogliono più neanche queste, dicono a cosa servono. I padroni si sono accorti che servono, Renzo Rosso della Diesel jeans se deve assumere diplomati chiede quelli che vengono fuori dai licei, anche se deve metterli in contabilità.
In America l'interdisciplinarietà è stata riscoperta alla grande. Tornando a noi, il sindacato è in crisi come agenzia formativa. E' in buona compagnia, scuola, associazionismo, la Chiesa stessa non trasmette più valori che potrebbero essere valori vitali. Urgente è 1° la riformazione dei lavoratori per far loro capire che valori comuni, come uniti si vince, divisi si perde, sono fondamentali; 2° tirare fuori i lavoratori da questa apatia, informarli sui loro diritti, come i congedi parentali, *part time* e altro. Questo forse perché le cose sono cambiate abbastanza rapidamente e chi doveva gestire

questa situazione di cambiamento rapido non è stato in grado di affrontarlo. Molto spesso in tanti si lasciano sviare dalle apparenze, e non si accorgono che sotto un meccanismo apparentemente nuovo esistono meccanismi molto, ma molto vecchi, vedi new economy, o fanno vedere quell'azienda di Treviso dove i lavoratori dormono dentro l'azienda. E quegli stupidi scambiano lo sfruttamento per valorizzazione della professionalità. Gli daranno tanti soldi, ma quando è che se li vanno a spendere se sono dentro il sabato e la domenica. Poi si ritroveranno a quarant'anni mezzi rimbecilliti, senza interessi. Vorrò proprio vedere questa generazione di trentenni rampanti, cosa saranno a sessant'anni, piangeranno in giro dicendo che hanno perso i migliori anni della loro vita, trovandosi vecchi, senza alcun interesse e magari espulsi dal mondo produttivo. Si dovrebbe proiettare alle persone quel documentario trasmesso in Rai la settimana scorsa proprio sui 40-50enni espulsi dal mondo del lavoro, tra i quali anche dirigenti d'azienda, e avvisarli che questo è il futuro che si prepara anche per loro. Inoltre le persone non hanno più memoria di quello che era una volta.

*Mi sembra di capire che sono i trentenni che si fanno abbindolare facilmente.*
Può essere un modo di vivere, uno decide che si vuole mettere in formazione continua, posso essere d'accordo, però la formazione continua puoi farla quando sei giovane, e se hai tempo. Se fai un lavoro da dieci ore al giorno e lavori anche al sabato, mi chiedo, ma quando fai la formazione, alle tre di notte! Dopo sei mesi vai in esaurimento nervoso e tu la formazione continua non la fai.
Il mondo cambia più velocemente di un tempo e devi dare la possibilità alle persone di aggiornarsi, però le persone devono fare le loro ore di lavoro e di formazione, possibilmente non pregiudicando la propria vita.

*Proponi una riduzione limitata dell'orario di lavoro per favorire una formazione continua?*
Per salvare il lavoratore e il lavoro. Il Signore quella volta ha detto lavorerai per vivere, tanti l'hanno presa come una punizione, ma se il Signore avesse voluto essere veramente cattivo avrebbe detto ad Adamo tu vivrai per lavorare. E Adamo partiva e veniva in Veneto, nel mitico Nord-Est dove c'è gente che vive per lavorare.

*Fanno corsi professionali in Aprilia, di riqualificazione, di aggiornamento?*
No, assolutamente no, vengono fatti dei corsi formativi, dei corsi cad per i neo assunti, sulla qualità, dove vengono spesi fondi sociali europei. Nella piattaforma verrà avanzata la richiesta di cosi professionali seri.

*Torniamo a cosa dovrebbe fare il sindacato.*
Riprendere il rapporto con i lavoratori, dare una formazione di base relativamente ai diritti, al diritto anche di andare a casa alle 5 di sera, perché in generale non si fanno mai solo otto ore.

*Cosa pensi degli organismi rappresentativi interni alla fabbrica?*
L'esperienza con le Rsu precedenti in Aprilia è stata abbastanza lontana, i colleghi facevano attività in modo un po' antiquato, puntando soprattutto sul tema della produzione dando per scontato che agli impiegati non interessasse. Io mi ero seccato quando per il premio di risultato Aprilia sono stati esclusi i settimi livelli. Il sindacato sembrava non volere recuperare un dialogo anche con i livelli alti che si ritrovavano a dover agire individualmente se volevano ottenere qualcosa. Il sindacato non aveva capito le trasformazioni dentro Aprilia, dove in fabbrica non vi è più da tempo la prevalenza numerica degli operai. Le elezioni '99 sono andate deserte, perché non era stata presentata nessuna candidatura e il traino allo stabilimento di Scorzè non era avvenuto. Con le candidature 2000 si è inaugurato un nuovo approccio ai problemi, il sindacato non è più solo quello degli operai, ma anche quello degli impiegati, e riconoscere a questi ultimi lo status di lavoratori.

*I delegati di Noale hanno incontri periodici con quelli di Scorzè?*
Al momento no, il coordinamento delle Rsu sarà uno dei punti della piattaforma dell'integrativo di quest'anno, chiederemo una formalizzazione ufficiale da parte dell'azienda, non possiamo andare

avanti facendo come i Carbonari. Chiederemo di costituire un fondo per garantire il coordinamento di tutte le Rsu del gruppo Aprilia.

*Quale tipologia di rapporto viene instaurato dal presidente Beggio verso i lavoratori? E' un rapporto di tipo paternalistico, con cene sociali, festeggiamenti e altro ancora?*
Una volta c'erano, l'ultima a cui ho partecipato era nell'agosto dell'88 perché me ne sono andato l'anno successivo. Probabilmente saranno andati avanti per qualche altro anno. Quando sono rientrato le dimensioni dell'azienda erano tali che non si facevano più iniziative di questo genere. Quest'anno non è stato fatto nulla per problemi di soldi, mentre gli anni scorsi le feste aziendali venivano organizzate presso un locale pubblico per festeggiare le vittorie mondiali. C'era poi il ritrovo annuo di Natale che prevedeva un po' di musica e il discorsetto del presidente. Negli ultimi anni invitavano personalità del mondo dello spettacolo, come Marco Balestri, Bonolis, Faletti.

*Quali sono stati i tuoi ambiti di intervento in qualità di delegato sindacale? Hai un luogo fisico dove puoi incontrare i lavoratori?*
Magari, questa sarà una delle richieste che verranno avanzate che alle rappresentanze sindacali, a norma dello Statuto dei lavoratori, Legge n. 300 del 1970, sia concesso uno spazio fisico dentro all'azienda. Attualmente io mi faccio le passeggiate per gli uffici per sentire come vanno le cose e se qualcuno ha qualche problema delicato, dobbiamo trovarci in bar o in mensa. Come delegato mi occuperò del contratto integrativo che comprende trattamento economico e normativo. Le Rsu istituiscono il tavolo con l'azienda, rappresentata dal direttore del personale o un suo delegato. La mia prima trattativa comincerà tra poco. Le Rsu beneficeranno dell'assistenza della segreteria, l'azienda sarà assistita dell'associazione industriali. Per quanto riguarda l'orario e gli straordinari la situazione a Noale è simile a una giungla, nel senso che c'è la varietà più disparata, anche in persone che hanno identiche mansioni. Io farò la proposta a quello del personale che sopra l'ingresso dell'Aprilia sia scritto un cartello con la scritta "Albergo". Io capisco che i lavoratori hanno un contratto forfetario, ma non possono mica arrivarmi alle dieci e poi vanno a mangiare alle due e quei poveri cani della mensa devono restarci fino alle tre! E poi gli straordinari. I lavoratori non conoscono i loro diritti, non si leggono neanche il contratto. Il contratto forfetario permette orario flessibile, ma l'azienda non è regolare come contratto che spetterebbe ai settimi e ai settimi quadri. Il forfetario potrebbe essere assegnato anche ai sesti livelli con mansioni di responsabilità. Ormai sono forfetari anche i quinti livelli. Io ci sono cascato la prima volta, facevo dieci ore di straordinario che mi venivano pagate per quattro o cinque e il super minimo da contrattare individualmente.

*Secondo te flessibilità, forfetario sono un sistema per favorire la trattativa individuale?*
Sì, e in questo modo ne risentono molte cose, anche l'organizzazione complessiva. Se tu arrivi alle 11 e il collega ha bisogno di te, cosa fa, rimane fino a quell'ora senza fare niente?

*E come mai l'azienda tollera?*
Vista corta. L'Aprilia paga lo scotto di non essersi strutturata come grande azienda e ogni reparto va per la sua strada. Anche il direttore al personale si è accorto che i responsabili di reparto vanno via ognuno per conto proprio. E' importante risparmiare sulle spese aziendali, ma devi continuare a garantirmi il servizio.

*Come vedi la sinistra in relazione ai problemi del lavoro?*
Perché? Affrontano i problemi del lavoro? Vorrei che ci fosse qualcuno al di là di Bertinotti, il quale ha la grave responsabilità di aver fatto cadere il governo Prodi. Sulle 35 ore aveva già il presidente del Consiglio d'accordo, e cosa fai, fai cadere il governo che chissà quando ci ritornerai. Non so che calcolo è stato fatto. A me piacerebbe prendere tutta la coalizione, il velleitarismo di Rifondazione comunista. Sono d'accordo con tutte le lotte che hanno il fine di combattere la globalizzazione, anche se la mondializzazione è un fatto positivo. Sapere i problemi che ci sono in

Brasile, in Africa è una bella cosa, perché ti accorgi che le loro lotte sono anche le tue lotte. Noi siamo in contatto con il movimento dei "sem terra", le lotte dei contadini del Brasile.

*Queste sono cose che interessano solo alle Acli, non alla sinistra italiana.*
Ma sono lotte sindacali!

*Ad esempio la concezione di stimolare nel Sud del mondo un commercio che non sia sfruttamento dei lavoratori, ma "equo e solidale" è una iniziativa collegata alle Acli.*
Lo so, io mi sono reso conto che magari avessimo queste persone nella sinistra, si spaccherebbe l'Italia in quat tro. Sono venute a trovarci a maggio, hanno sì e no la terza media e siamo noi a dover imparare dai contadini brasiliani! Si gradirebbe dalla coalizione di sinistra, o quanto meno dai Ds, come diceva Moretti, facesse qualcosa di sinistra. Se avessero fatto qualcosa di sinistra forse non saremo qui a chiederci se perdiamo alle elezioni, le vinceremmo alla grande. C'è tanta gente che vota Berlusconi per disperazione, e tutta la gente che non andrà a votare! Qua in Veneto alle regionali il Polo ha preso il 60%, Ulivo il 40%. Peccato che la percentuale riguardi solo il 60% dei votanti, gli altri hanno deciso di non votare e sono gran parte voti di sinistra che non vogliono votare candidati che non soddisfano.

*Quali paure hai per il futuro?*
Paure per me piuttosto poche. La paura che ho io è per le generazioni che verranno, per le mie figlie, nel senso che cerchiamo di dare dei criteri su come affrontare il rapporto con gli altri.
È giusto che abbiano il computer, ma non è giusto cambiarlo ogni anno, è giusto avere la televisione a casa per essere informati e divertirsi, ma non è giusto averne uno per stanza e guardare la tv dieci ore al giorno. La roba non è tutto nella vita, sono importanti i rapporti tra le persone e cerchiamo di farlo capire alle mie bambine con l'esempio. Quello che mi fa paura è che loro si troveranno a vivere in un mondo che potrebbe danneggiarle. La mia paura è che in Italia il divario tra ricchi e poveri diventi sempre più ampio, che diventi come il Brasile e vedo già molti segnali inquietanti che mi confermano questa tendenza. Come fanno a vivere i brasiliani ricchi reclusi, difesi da recinti, mura, polizia, tutto per difendersi dai poveri? Temo che accadrà anche da noi, sarà una lotta di tutti contro tutti quando cadrà del tutto la solidarietà. La lotta di classe non è più dei poveri, sono i ricchi che la fanno contro i poveri. È quello a cui stiamo assistendo. Mi sono chiesto quale è il senso nel mettere al mondo i figli, ma penso che forse domani le cose potranno andare anche meglio e la paura se ne va. Ci sono ancora delle persone che non accettano di essere ridotte a merce.

*È per questo che hanno inserito nel nostro paese gli extracomunitari, oltre al fatto che loro cercano di fuggire la miseria, e il sindacato oggi non mi sembra dia molto spazio a loro.*
Bisogna rifare quello che facevano i nostri bisnonni socialisti cento e passa anni fa, andare nelle fabbriche e negli uffici e coscientizzare le persone, che è quello che ci insegnano i nostri amici brasiliani. Mai dare niente per scontato, le persone pensano di avere diritti acquisiti, non è vero, possono smantellare lo stato sociale se smettiamo di difenderlo.

Criteri usati nella trascrizione: *La maggiore fedeltà possibile, evitando le ripetizioni e le riflessioni iniziate e non concluse. I dialoghi sono stati tradotti dal dialetto all' italiano, mantenendo l' intercalare del parlato.*